

di così terribile catastrofe, nella corruttela che spandevasi sopra la faccia della terra come un' infernale legione; ma non è dato all' uomo di scrutare la profondità dei consigli di Dio. Il periodo ch' era trascorso aveva veduto la religione di Cristo trionfare della ragione e della potenza umana per la sola forza della verità; non mai maggiore prodigio e più stupende virtù avevano brillato sopra la terra: la religione omai aveva il potere: aveva la ricchezza; ed era riserbato al periodo seguente di vederla compiere l' opera sua d' incivilimento, lungo tempo impedita dai barbari e dall' anarchia, e stampar poscia nelle arti, nelle scienze, nella letteratura un carattere tutto proprio e speciale e dar ad esse un impulso che mai l' eguale. Se finalmente il progressivo sviluppo delle nostre facoltà doveva darci, un giorno, una illimitata fiducia nelle nostre forze; se ogni giogo ne doveva divenir greve, insopportabile ogni regola, era ancora riservato alla religione di sostenere le civili società che si sfacelavano, per la profondità delle radici ch' essa gettava nel mondo; e di trionfare per la stanchezza e la confusione che nascono dalla libertà del pensiero, come altra volta per l' entusiasmo che si svegliava dall' autorità della sua parola.

*gog, et congregabit eos in praelium, quorum numerus est sicut arena maris.*

*Et ascenderunt super latitudinem terrae et circumrunt castra sanctorum et civitatem sanctam. (Apocalisse, c. xx, 7 e 8).*

## CAPITOLO XI.



Oportet enim episcopum sine crimine esse, sicut Dei dispensatorem, non superbum, non iracundum, non vinolentum, non percussorem, non turpis lucri cupidum . . . ut potens sit exhortari in doctrina sancta, et eos, qui contradicunt, arguere.

*S. Paolo.*

Alla corte del papa, convenivano tutti gli uomini saggi e venerabili dell' Europa. Tutti i tesori rifluivano in quella santa città; Gerusalemme era vendicata; e Roma stessa era divenuta Gerusalemme, la santa residenza del governo divino sopra la terra.

*Novati.*

### SOMMARIO

Stato politico e sociale dell' Europa — Principato — Clero — Nobiltà — Guerre intestine — Tregua di Dio — Asili — Corrottela generale — Simonia — Successione dei papi — Incoronazione di Sant' Errico e di Santa Cunegonda, nella basilica di San Pietro — Globo imperiale — Anarchia in Roma — La chiesa di San Pietro infestata da briganti — Disordini del clero — Dolore di Pier Damiani — Pie austerità della sua vita — Elezione di Leone IX — Suoi rifiuti — Suo viaggio a Roma — Sua severità pel mantenimento de' costumi — Del celibato ecclesiastico — Disciplina della Chiesa — Stabilimento dei Normanni nella Puglia — Cattività e morte di Leo-



ne IX — Vittore II — Ildebrando — Sua giovinezza, suoi studii, suo carattere — Stefano IX — Niccolò II — Regolamento per l'elezione dei papi — dei Cardinali — Condanna di Berengario — Alessandro II — Roma assediata da Cadaloo — Pontificato di Gregorio VII — Carattere e vita d'Arrigo IV, re d'Alemagna — Violenze esercitate sopra Gregorio VII — Arrigo pretende di deporlo — Gregorio lo depone e lo scomunica — Incontro di Canossa — Nuova ribellione d'Arrigo — Assedio e presa di Roma — Arrivo di Roberto Guiscardo — Eccessi a cui si trasporta — Morte di Gregorio VII — Vittore III — Urbano II — Catastrofe d'Arrigo IV — Crociate — Roma in potestà degli Scismatici — Urbano rientra nel palazzo di Laterano — Pasquale II — *Santa Maria del popolo* — Risorgimento delle arti — Chiesa di Montecassino — Guido d'Arezzo — Gran numero di Santi in trono — Giorno dei morti.

### UNDECIMO SECOLO

L'undecimo secolo vide cominciare la lotta della chiesa con l'impero, lotta ardente di cui gli storici protestanti d'Alemagna hanno, da qualche tempo, ben determinato il carattere con profonda erudizione e con equa imparzialità (1). Ma prima di farci spettatori di questo duello delle due potestà, di cui spesso Roma fu il campo, è necessario dare un'occhiata allo stato sociale dell'Europa in questa età.

(1) Citerò, fra gli altri, Voigt, Hurter, Gio: di Muller, Luden, Eichorn, Novalis, Leo, Wilken, e Raumer.

L'Europa non aveva quasi veruna legge politica, ed il possesso del potere come pure la sua trasmissione erano regolati ora dalla forza del momento, ora da certe usanze che non erano però abbastanza radicate per divenir leggi. In Francia, il potere perpetuossi nella stessa famiglia, sotto la prima razza, ma senza seguir sempre l'ordine della successione (1): poscia, allorchè i Mastri del palazzo, che erano elettivi, ebbero ottenuto la corona, prevalse il principio elettivo; e Carlomagno stesso, dividendo i suoi stati tra i proprii figliuoli, si credette in obbligo di riservare il consentimento della nazione: *quem populus eligere velit ut patri suo succedat in regni haereditate* (2).

In Alemagna facevasi l'elezione con un'estrema libertà; e talora anche essa sestitui bastardi, come Arnaldo, ai principi legittimi, nel governo dei popoli.

Quest'incostanza e questa dipendenza del potere, in mezzo a vassalli ambiziosi e rimestatori, indussero i sovrani a chiedere alla religione quella solenne consacrazione che Iddio dava, un tempo, ai re de' Giudei per le mani de' profeti. Grande per certo e nobile pensiero il porre la corona

(1) Presso i Franchi e presso la maggior parte de' popoli barbari, vedesi il potere unito ad una famiglia: le donne però non l'esercitavano.

(2) Citato da Montesquieu, *Spirito delle leggi*, xxxi, xvi.



sotto il patrocinio di Dio, e il riguardare un divino mandato in questa breve autorità, che spesso non si considerava che come un' opulenta proprietà. Ma questa missione aveva certamente le sue obbligazioni; e, in cambio della forza e del rispetto che i re venivano a cercare a' piedi degli altari, dovettero naturalmente dare alcune guarentigie d' una buona e giusta amministrazione. Per tal guisa notiamo tre cose nelle antiche formole delle consacrazioni quali si sono osservate sino a' nostri giorni: — Prima la memoria delle antiche acclamazioni guerresche, delle intronizzazioni sul pavese, espressa da queste parole del vescovo: *Riconoscete in re, Arrigo o Carlo ecc.?* — Poscia il giuramento del sovrano di governare con giustizia; e, in conseguenza di questa promessa fatta avanti Dio, il giuramento di tutto il popolo d' essergli fedele. Esistevano per vero tutte queste obbligazioni anche indipendentemente dalla consacrazione; ma questa v' imprimeva un carattere di solennità che le rendeva, a quanto pare, più inviolabili, e faceva un più stretto dovere al clero, mancando ogni altra legale sopravveglianza, di mantenere la rigorosa esecuzione d' un atto ricevuto da esso stesso. L' unzione sacra fu allora richiesta, ambita da tutti i sovrani, perchè ispirava nei popoli una specie di venerazione verso l' autorità regia, e la proteggeva dalle incessanti rivalità. Pipino si fece consacrare due volte; prima, da San Bonifacio, poscia da papa Stefano: la maggior parte degl' imperatori si fecero successiva-

mente consacrare ad Aquisgrana od a Magonza e a Roma. La consacrazione divenne come il segno distintivo della dignità regia, e spesso i principi la fecero imprimere anticipatamente in sulla fronte de' loro figliuoli, per istabilire così l' eredità nella propria famiglia.

Il clero avea un' influenza potentissima. Godeva dapprima dell' autorità spirituale, che immensa doveva essere in un' età in cui non era che appena abbozzata l' opera sua d' incivilimento, ed in cui i suoi apostoli erano continuamente in cammino dal mezzodi al settentrione, dall' occidente all' oriente; combattendo sempre con coraggio contro gli ultimi avanzi delle idolatriche superstizioni. Ma quest' autorità non era la sola: fondando scuole in ogni parte, come ho detto; insegnando le lettere e le scienze con lo stesso ardore onde predicava la fede; accogliendo i malati negli spedali, nutrendo i poveri, ospitando i pellegrini, proteggendo i deboli contro le tirannie ognor rinascenti dai possessori di feudi, riuniva in sè solo quasi ogni cosa costituente la civiltà; scuole, spedali, ospizii, chiese. Da ciò si vede che tale influenza tanto più doveva essere rispettata in quanto che il clero avevala acquistata e consolidata per resi servigi. D' altra parte gli ordini del clero erano aperti a tutti: era esso la viva figura dell' uguaglianza cristiana, allorchè in ogni altra condizione sentivasi il peso di molte e gravi dominazioni. Perciò i popoli vedevano con gioja il campanile del monastero rivaleggiare in diritti ed in potenza con la torre del castello.



I possedimenti del clero eransi formati e considerevolmente aumentati per successive donazioni. Queste spesse volte furono cagionate da espiasioni religiose. Tanto frequenti erano i delitti presso quelle nazioni del settentrione, appena incivilite, e sì grande era presso loro la propensione di non risguardare che come onorevoli le violenze e gli omicidii, ogni volta ch' erano stati commessi con valore, che il clero dovette rigorosamente mantenere le antiche penitenze canoniche, per controbilanciare, con le minacce della religione, l'inveterata influenza di queste selvagge consuetudini. Spesse volte i colpevoli erano condannati a copiose limosine: il delitto non si lavava con queste limosine; ma erano esse una specie di soddisfazione verso la civile società lesa, soddisfazione che niente dispensava dal pentimento e dall'umile confessione che prescrive la religione. Se queste limosine si facevano al clero, ciò avveniva perchè esso solo allora, come abbiamo veduto, era in possesso delle istituzioni di carità. Ebbevi per vero assai abusi in tutte queste cose, perchè avvi abuso ovunque l'uomo mette mano; ma forz'è almeno convenire che tal pensiero d'infliggere per penitenza al ricco la privazione delle proprie ricchezze, e di volgere così a profitto de' poveri e de' deboli le violenze ond'essi erano stati vittime, era un pensiero nobile e santo.

Dall'altra parte, i doni offerti dalla pietà dei fedeli erano cospicui, ed i re principalmente largheggiarono verso il clero, perchè le fondazioni

religiose erano mezzi di civiltà, o, come dice Ancillon, erano *scuole di coltura e d'obbedienza*. Del resto innalzando il clero al grado di feudatario, ne facevano un baluardo inespugnabile contro alle invasioni dei signori.

I signori venivano sempre risguardati, come nelle antiche consuetudini germaniche, quali compagni del principe, *Comites*: e glien era rimasto anche il nome, talchè i *Conti*, fedeli al momento del pericolo, ordinariamente poco sottomessi, ambiziosi di potenza, giunsero a costituirsi stati quasi indipendenti, a cui facevano troppo sovente le spese, come ai tempi di Tacito, mediante *la guerra e le rapine*. La guerra divenne allora lo stato normale della civile società: e quand'essa non combattevasi fra principe e principe, si combatteva fra signore e signore, oppure contro i pellegrini ed i mercatanti, nelle gole delle montagne o nei crocicchi delle strade. A poco a poco invalse questo saccheggio a mano armata sotto colore di guerra, per tutta Europa; e la Chiesa, tentati avendo inutilmente tutti i rimedii, istituì finalmente la tregua di Dio (1), e moltiplicò gli asili. Sublime pensiero era questa *tregua di Dio*. Essa vietava ogni guerra, dall'Avvento sino all'ottava dell'Epifania, dalla settuagesima sino all'ottava della Pen-

(1) *La tregua di Dio* fu dapprima stabilita in Francia. Fu poscia estesa a tutta la cristianità dal concilio di Clermont, nel 1195.



tecoste, e nei giovedì, venerdì, sabati e domeniche di tutto l'anno. Le chiese ed i monasteri, con un raggio di sessanta piedi intorno erano, inoltre, dichiarati inviolabili, e lungo le vie erano piantate delle croci per asilo ai viaggiatori.

Per tal modo la Chiesa, non potendo troncare il male alla radice, faceva almeno sforzi per diminuirlo, e valevasi dei fulmini della religione per preservare la società da un'intera rovina. E questa era già molto avanzata. In ogni dove la corruttela de' costumi si spandeva, ajutata dall'anarchia e dalla conseguente ignoranza. Questa ci approssima all'animal bruto e ce ne fa prendere le inclinazioni. Ora, potevasi egli avere continovate istruzioni ed insegnamento generale, in mezzo a cotali agitazioni? Inefficaci divenivano i tentativi del clero; ed esso stesso, invaso dal male, trascurava i santi suoi studii, lasciavasi esso pure andare alla corruttela, e soggiaceva alla pervertitrice influenza che, come morbo epidemico, pareva diffusa per l'aere. Subitamente la simonia venne ad inciprignire la piaga che cominciava a roderlo. I re pretesero, per le donazioni da essi fatte al clero, d'aver diritto di disporre de' vescovati e delle abazie, nella qualità di feudi, e di darne l'investitura, per la tradizione del pastorale e dell'anello come se avessero avuto l'autorità spirituale. Or avvenne che tali investiture furono concesse le più volte a prezzo di danaro o delle più vili condescendenze. L'unità di direzione allora non fu più così possente nella Chiesa: furono visti i si-

gnori, gelosi dell'autorità degli abati e dei vescovi, comperare nomine che potessero a loro essere favorevoli; ed ogni cosa fu messa in vendita; tutto, sino il trono di San Pietro.

Ecco qual era lo stato della religione e della società dell'undecimo secolo; e per vero era necessario avere una fede ardente per non disperare nell'una e dell'altra. Non ci stupiamo dunque del zelo, e fors'anche della violenza di alcuni pontefici i quali non temettero di portar nella piaga un ferro rovente, imperocchè la malignità del male l'aveva tutt'all'intorno ingangrenita.

Non trattavasi più degl'interessi o della vanità di alcuni uomini che passano: trattavasi del presente e dell'avvenire.

Silvestro II sopravvisse poco tempo all'imperatore Ottone III, e fu sepolto nella chiesa di san Giovanni di Laterano. Quando, nel 1048, si rifabbricò questa chiesa, ne fu aperto il sarcofago di marmo, e parve per un momento rivedersi il pontefice stesso, vestito degli episcopali indumenti, con la mitra in capo, le braccia incrocciate in sul petto; ma non appena l'occhio aveva penetrato quei segreti della tomba, che l'apparizione disparve, nè più altro rimase che un po' di cenere, una croce ed un anello pastorale.

Giovanni XVII, Giovanni XVIII e Sergio IV regnarono pacificamente durante gli anni di tranquillità, procurati alla Chiesa da Roberto di



Francia e da sant' Errico d' Alemagna. L' elezione di Benedetto VIII fu contestata da una fazione: e Benedetto videsi cacciato da Roma, poco dopo aver preso possesso della sede apostolica. Ma sant' Errico si mosse tosto alla volta dell' Italia; il papa rientrò nel palazzo di Laterano, e il 22 febbrajo 1014, diede la corona imperiale al re ed alla regina Cunegonda nella basilica di san Pietro. Dodici Senatori facevano corteo al principe ed alla principessa: gli uni avevano la barba rasa alla romana; gli altri lunghi mustacchi all' alemanna, e tutti con bastone in mano. In quest' occasione fu visto per la prima volta il globo imperiale. — « Il papa, narra il monaco Glaberio, aveva fatto fare un pomo d'oro ornato di due cerchi di gemme, e in sulla cima una croce. Il pomo era l' imagine del mondo; la croce, della religione di cui l' imperatore doveva essere il protettore; e le gemme, delle virtù che doveva avere.

— Questo donativo non può meglio convenire, disse l' imperatore, che a coloro che hanno calpestato le pompe del mondo, per seguire più liberamente la croce (1). — » E lo mandò al monastero di Cluny.

Il soggiorno d' Errico a Roma fu cagione di un aggiunta alla liturgia romana: perchè da questo tempo e per domanda che ne fece questo

(1) Veggasi Fleury, *Storia Eccles.*

principe, si cominciò a cantare il simbolo degli Apostoli alla messa, nelle chiese di questa città, secondo l' usanza di tutte le altre chiese della cristianità.

L' Imperatore Errico II fu ad un tempo un Santo ed un eroe. Vincitore in Fiandra, in Boemia, in Lombardia, nella Calabria: quest' uomo, il cui nome valeva una potenza, la cui amministrazione era benedetta a cagione della sua generosità e della sua giustizia, e che durante la vita sua agitata, vide ogni suo intraprendimento coronato da prospero successo, quest' uomo però anelava il silenzio del chiostro e le dolci consolazioni della preghiera. L' ambizione, il potere, tutte queste momentanee passioni stancano il cuore dell' uomo; ma la preghiera non mai.

Benedetto VIII si distinse pel vigore onde ributtò i Saraceni, che si erano insignoriti di una parte della Toscana. Marcìò contro di loro a capo dei vescovi e dei procuratori delle Chiese, e li sconfisse in una sanguinosa battaglia dove la loro regina fu fatta prigioniera. Aggiungono gli storici che questa regina ebbe mozzo il capo, e che il papa riserbosene la corona d'oro ricca di gemme. Il capo de' Saraceni, irritato per la morte della moglie e per la distruzione del suo esercito, mandò a Benedetto un sacco pieno di castagne, annunziandogli, per l' anno seguente, altrettanti soldati pronti a vendicarlo. Benedetto rispose con un sacco pieno di miglio, affinchè apprendesse bene che non mancherebbo-



no i difensori a respingere l'assalto. L'anno dopo, i Saraceni non ritornarono.

Accadde allora che gl'imperatori di Costantinopoli, riscuotendosi dal lungo loro sonno, pretesero di riconquistare l'Italia, dove avevano sempre conservato alcune fortezze nella Magna Grecia. Gli eserciti di Basilio partirono dunque dalla Calabria nel 1022, marciarono verso il settentrione, s'impadronirono di Benevento; e già minacciavano la stessa Roma, allorchè l'imperatore Errico, uscendo improvviso dalle coste dell'Adriatico, gli assalì, gli sconfisse, e scorse vincitore quell'antico patrimonio de' Greci, in mezzo le popolazioni che chiedevano mercè, gridando: *Kyrie eleison*. L'imperatore e il papa si recarono allora a Montecassino, dove l'imperatore lasciò per offerta un Vangelo legato in oro, ed un calice d'oro ornato di care gioje: poscia ritornarono entrambi nelle loro capitali, dove tutt'a due morirono poco tempo dopo.

Benedetto VIII ebbe in successore Giovanni XIX, suo fratello, che era laico, il quale, mediante il largo spendere, procurò l'elezione. Pubblica allora divenne la simonia; ed alla morte di Giovanni, Teofilate, suo nipote di dodici anni appena, salì senza vergogna in sulla sede apostolica, sotto il nome di Benedetto IX. Benedetto IX, come i due suoi predecessori, era della potentissima famiglia dei conti di Tuscolo; ma Iddio non permise che godesse pacificamente dell'autorità procacciatalgli dall'oro di suo padre.

I vizii di quest'uomo, le sue rapine, le sue violenze, lo resero talmente odioso ai Romani che lo discacciarono nel 1044. Benedetto ritrossi allora fra' suoi; e poco dopo fu veduto minacciar Roma alla testa d'una numerosa banda armata, e riuscigli di entrarvi. Nondimeno la sua vita continuava ad essere uno scandalo ai Romani: il disprezzo pubblico copriva colui che avrebbe dovuto esser venerato dai fedeli. L'arciprete Giovanni Graziano offrì allora 1500 lire a Benedetto, affinchè rinunziasse al pontificato: Benedetto prese il danaro e depose la mitra.

Giovanni Graziano fu eletto in suo luogo e prese il nome di Gregorio VI. Era un uomo modesto e virtuoso, il cui primo pensiero fu di ricomporre in ordine le cose in mezzo alla confusione nella quale Roma era caduta. I beni della Chiesa erano stati in ogni dove usurpati; audaci avventurieri infestavano le strade, ed i pellegrini non potevano giungere ai sepolcri degli apostoli che unendosi in numerose squadre ed in armi. Finalmente la città stessa era un cotidiano teatro di ruberie e di assassinii: persino nelle basiliche scorreva sangue; imperocchè, appena erasi posta un'offerta sopra gli altari, dei sicarii vi si precipitavano addosso e se la strappavano di mano, per convertirne il prezzo in bagordi e in mantenere le loro drude (1).

(1) *Super altaria gladii nudabantur: et oblationes accedentium vix dum appositae de manibus abripie-*



Gregorio ricorse dapprima all'esortazioni ed alla preghiera; ma i cuori erano indurati e le orecchie non udivano. Allora pronunziò anatema contro tutti coloro che della capitale del mondo cristiano facevano un nido di briganti. I Romani erano avvezzi al ladroneccio, e questa severità straordinaria per essi, dopo venticinque anni di venalità, gli spinse alla ribellione. S'assemblerono dunque in armi, ed alzarono grida di morte contro il papa. Il papa non cedè per questo; ma ricorrendo egli pure alla forza, occupò san Pietro e fe' mettere a morte i ladroni che non avevano rispettato il luogo santo. Allora i faziosi, disperando della vittoria, si fecero ad accusare Gregorio di simonia, per le 1500 lire ond'era stata pagata la dimissione di Benedetto IX. Questa somma era però stata pagata cou consentimento del clero e per metter fine ad uno scandalo che affliggeva la Chiesa; ma Gregorio ciò non ostante rimise la cosa alla decisione d'un concilio che si unì in Sutri ed al quale assistette Errico il Nero, nuovo re d'Alemagna. Discordi furono i pareri; ma Gregorio spogliossi volontariamente degli ornamenti del papato, per andare a terminare i suoi giorni a Cluny, in quella pace della solitudine che i troni non danno.

*bantur; abreptae in comessiones et scortorum abusiones consumabantur* (Baron. *Ann. eccles. ad ann. 1044*).

Allora salì sopra la sedia pontificale un tedesco per nome Suidgero, che prese il nome di Clemente II, perchè niuno vi aveva in Roma che fosse degno d'occuparla, dicono gli storici di quell'età. Ed infatti quali dolorosi lamenti non facevano allora udire san Pier Damiani e sant'Anselmo di Lucca!

« Pei nostri peccati, scriveva Pier Damiani, più non si trovano cherici degni dell'episcopato: assai lo desiderano, ma non cercano di meritarlo .... Commettesi simonia non solo comprando e vendendo gli ordini santi, ma si anche vendendo i giudizi dei Sinodi; e cotesti uomini ambiscono le ricchezze non già per sovvenire alle proprie necessità, ma si veramente perchè dai loro piatti carichi di vivande esali il profumo degli aromi delle Indie e perchè il loro vino melato spumeggia nei vasi di cristallo; e finalmente perchè in qualunque luogo essi giungano, si addobbino le pareti e i soppalchi delle loro camere di magnifici cortinaggi, e le loro sedie di ricchi tappeti .... I loro letti sono con più di sontuosità ornati che gli altari; troppo semplice sarebbe la porpora; si vogliono stoffe di varii colori; si disprezzano le pelli degli agnelli, e da lontane regioni si fanno venire pellicce di martore e d'ermellini ... No, non è più il tempo che si possa serbare la modestia, la mortificazione, la severità sacerdotale. Quando vengo a trovarvi (scriveva al papa) udite subito le besse, i motteggi, i frizzi, le vane parole, ed in



ogni dove rivelasi un dissipamento che spegne la pietà, e ruina il buon esempio (1). »

Pier Damiani viveva con alcuni uomini d'anima ardente come la propria, nel monastero di Santa Croce d'Avellano, dove, per placare lo sdegno celeste, rinovavano sopra sè medesimi la sanguinosa flagellazione che soffrì Gesù Cristo prima di salire al Calvario. I cilizii, o piuttosto le loriche di ferro con acute punte, facevano un continuo martirio del loro corpo; e questi apostoli del dolore più non vedevano che in queste violenze dell'uomo contro sè stesso, il rimedio ai brutali appetiti che lo precipitavano alla sua ruina (2).

Clemente II regnò pochi giorni; ed alla sua morte, il simoniacò Benedetto IX, il quale, nel suo ritiro di Tuscolo, agognava ancora i tesori di san Pietro, venne a capo di rientrare in Roma e di impadronirsi del palazzo patriarcale. Vi stette otto mesi; ma poi spaventato anch'egli de' suoi misfatti, andò a cercare nel monastero di Grottaferrata rimorsi, e il perdono.

Roma aveva allora talmente perduto dell'antica sua riputazione, per gl'interni suoi disordini, e per le venali sue elezioni, che gl'imperatori designarono più volte i sommi pontefici, prima

(1) Citato da Fleury. *Storia eccles.* lib. LIX e LX.

(2) San Domenico *loricato* era compagno di Pier Damiani.

di consultare il clero ed il popolo. Perciò Errico il Nero, dalla sede episcopale di Bressanone mandò Damaso II; e, morto questo, una dieta tenutasi in Vormazia e presieduta da Errico, elesse, in suo successore, Brunone vescovo di Toul. Brunone era uomo pio ed austero. Parente prossimo dell'imperatore, doveva aspettarsi che le dignità ecclesiastiche sarebbero andate a cercarlo; ma la sua modestia le paventava; e quando gli abitanti di Toul lo elessero a loro vescovo, se accettò di buon grado: ciò avvenne perchè sperò che la direzione di quest'umile diocesi lo allontanerebbe da cariche più luminose. Fornito di molte virtù, possedeva nel tempo stesso quell'altre doti naturali le quali, senza che niente aggiungano al merito delle nostre azioni, ne fanno, se non altro, più efficace l'effetto in altrui. Il rispetto finalmente e la santa affezione che si attraeva fecero che a voci unanimi fosse acclamato pontefice nella dieta. Allora il pio vescovo chiese tempo tre giorni a pensarvi sopra; ed intanto digiunò e pregò: poscia fece una pubblica confessione delle sue colpe, affinchè, conosciuta la sua indegnità, venisse a qualche altro più santo conferito l'onore che volevasi a lui fare. Ma l'assemblea non rispose a quest'umile confessione che con lagrime ed acclamazioni sempre più perseveranti. Allora Brunone, fedele all'antica tradizione, si rimise alla volontà del clero e del popolo di Roma. Partì per la città santa in abito da pellegrino, e lungo il viaggio, dalla sua